

DAL “SUTRA DEL DIAMANTE”

Parti 28 29 30 e finali

* * * * *

Dalle parti precedenti (1-27)

Una volta ho udito questo. Il Signore soggiornava a Sravasti. Di primo mattino il Signore si vestì, mise il mantello, prese la sua ciotola ed entrò nella grande città di Sravasti per raccogliere elemosina. Quando ebbe mangiato e fu tornato dal suo giro, il Signore ripose la ciotola e il mantello, si lavò i piedi e si sedette sul seggio preparato per lui, incrociò le gambe, tenendo la schiena eretta, attento, puntando tutta l'attenzione davanti a sé. Allora molti monaci si avvicinarono al luogo in cui il Signore si trovava, chinaron le teste ai suoi piedi, fecero tre giri intorno a lui procedendo verso destra e si sedettero da un lato.

In quel momento il venerabile Subhuti raggiunse quell'assemblea e si sedette. Poi si alzò dal suo posto, gettò su una spalla il mantello, piegò il ginocchio destro a terra, si inchinò a mani giunte verso Buddha e disse al Signore: “È meraviglioso, o Signore, è incommensurabilmente meraviglioso. O Bene-andato, quanto i Bodhisattva, i grandi esseri, siano stati aiutati dall'ausilio immenso del Tathagata! Allora, o Signore, uno che sia entrato nel veicolo-del-Bodhisattva, come dovrebbe resistere, come dovrebbe progredire, come dovrebbe controllare i pensieri? Dopo queste parole, il Signore disse a Subhuti: “Pertanto, Subhuti, ascolta bene e attentamente”.

“Qualcuno che abbia scelto di entrare nel veicolo di un Bodhisattva dovrebbe formulare un pensiero in questo modo: “Tanti quanti sono gli esseri esistenti nell'universo degli esseri, e siano compresi nel termine “esseri”, io devo condurli tutti al Nirvana, in quel regno del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé. E tuttavia, sebbene innumerevoli esseri vengano così condotti al Nirvana, nessun essere sarà stato condotto al Nirvana”. E perché? Se in un Bodhisattva trovasse posto il concetto di un 'essere' egli non potrebbe essere definito un Bodhisattva. E perché? Non deve essere

definito essere-di-Bodhi colui nel quale trovi posto il concetto di un sé o di un essere, o il concetto di un'anima vivente o di una persona”.

“Poiché un Bodhisattva che offra un dono non dovrebbe essere sostenuto da alcuna cosa, né dovrebbe avere sostegno in alcun luogo. Il grande essere dovrebbe offrire i suoi doni in modo tale da non essere sostenuto dal concetto di un segno. E perché? Perché il cumulo dei meriti di quell'essere-di-Bodhi, che senza alcun sostegno offre un dono, non è facile da misurare”. Il Signore continuò: “Cosa pensi, Subhuti, che il Tathagata possa essere riconosciuto dal possesso dei suoi contrassegni?”. Subhuti rispose: “No davvero, o Signore. E perché? Quello che il Tathagata ha insegnato come il possesso di contrassegni, quello è in verità il non-possesso di non-contrassegni.” Il Signore disse: “Dovunque ci sia il possesso di contrassegni, là c'è frode; dovunque ci sia il non-possesso di non-contrassegni, là non c'è frode. Di conseguenza il Tathagata dev'essere riconosciuto dai non-contrassegni che sono contrassegni.” Subhuti chiese: “Ci saranno degli esseri – in un tempo futuro, negli ultimi momenti, nell'ultima epoca, negli ultimi cinquecento anni, nel momento del collasso della buona dottrina – che, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, comprenderanno la loro verità?”. Il Signore rispose: “Non parlare così, Subhuti! Certo, anche allora ci saranno degli esseri che, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, comprenderanno la loro verità. Perché anche in quell'epoca, Subhuti, ci saranno dei Bodhisattva. E quei Bodhisattva, Subhuti, non saranno tali da aver fatto onore a un singolo Buddha, né tali da aver affondato le radici dei loro meriti solo sotto un singolo Buddha. Al contrario, Subhuti, quei Bodhisattva, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, scopriranno anche un unico pensiero di limpida fede, e saranno tali da aver fatto onore a molte centinaia di migliaia di Buddha, come se avessero affondato le radici dei loro meriti sotto molte centinaia di migliaia di Buddha. Subhuti, il Tathagata li conosce attraverso la sua conoscenza illuminata; Subhuti, il Tathagata li vede attraverso il suo occhio di Buddha; al Tathagata essi sono totalmente noti, Subhuti. E tutti loro, Subhuti, genereranno e acquisiranno un incommensurabile e incalcolabile cumulo di meriti. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia completamente conosciuto come “la massima, giusta e perfetta illuminazione” o che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia dimostrato?” Subhuti rispose: “No, non da come ho capito ciò che il Signore ha detto. E perché? Questo Dharma che il Tathagata avesse completamente conosciuto o dimostrato non potrebbe essere afferrato, non se ne potrebbe parlare, esso è né un Dharma, né un non-Dharma. E perché? Perché un assoluto esalta le Persone Sacre”. Il Signore allora disse: “Certo, Subhuti, poiché il Tathagata ha insegnato che i Dharma propri ai Buddha non sono affatto “Dharma propri ai Buddha”. Ecco perché sono chiamati “i Dharma propri ai Buddha””.

Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che al Vincitore-della-corrente accada di pensare “io ho raccolto il frutto di un Vincitore-della-corrente?”” Subhuti rispose: “No davvero, Signore. E perché? Perché, Signore, egli non ha vinto alcun Dharma. Pertanto viene chiamato Vincitore-della corrente. Egli non ha vinto alcun oggetto visibile, né suoni, né odori, né sapori, né oggetti tangibili, né oggetti della mente. Ecco perché viene chiamato Vincitore-della-corrente. O Signore, se a un Vincitore-della-Corrente accadesse di pensare “io ho raccolto il frutto di un Vincitore-della-corrente”, allora in lui sarebbe presente la padronanza di un sé, la padronanza di un essere, la padronanza di un'anima, la padronanza di una persona”. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che all'Arhat accada di pensare “io ho raggiunto lo stato di Araht?”” Subhuti: “No, davvero, Signore. E perché? Perché nessun Dharma viene chiamato Arhat. Ecco perché egli si chiama Arhat. Ecco perché gli si chiama Arhat. E perché? O Signore, io sono uno che il Tathagata ha indicato come il primo fra coloro che dimorano nella pace. O Signore, io sono un Arhat libero dalla cupidigia. E tuttavia, o Signore, a me non capita di pensare “io sono un Arhat e sono libero dalla cupidigia”. O Signore, se mi capitasse di pensare di aver raggiunto lo stato di Araht, allora il Tathagata non avrebbe dichiarato: “Subhuti, questo figlio di buona famiglia che è il primo fra coloro che dimorano nella pace, non dimora nella pace, non dimora in alcun luogo, ecco perché viene chiamato “colui che dimora nella pace, uno che dimora nella pace” “. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia appreso da Dipankara?” Subhuti rispose: “Non è così, o Signore, non ce ne sono.” Il Signore disse: “Se qualche Bodhisattva dicesse “creerò armoniosi Buddhafield” direbbe il falso. E perché? “Le armonie dei Buddhafield”, Subhuti, le ha insegnate il Tathagata come “non-armonie”. Perciò egli ha parlato di “armoniosi Buddhafield”. Buddha chiese: “Subhuti, se ci fossero tanti fiumi Gange quanti sono i granelli di sabbia del Gange stesso, diresti che la somma di tutti i granelli presenti nei fiumi Gange è davvero straordinaria?”. Rispose Subhuti: “Onorato dal Mondo, sarebbero davvero infiniti. Se il numero dei fiumi Gange fosse enorme, tanto più enorme sarebbe il numero di granelli di sabbia presente in tutti quei fiumi Gange”. “Subhuti, ora voglio chiederti questo: se un figlio o una figlia di buona famiglia, per compiere un atto di generosità, dovesse riempire i tremila chilocosmi con tanti gioielli preziosi quanti sono i granelli di sabbia presenti in tutti quei fiumi Gange, quella persona creerebbe molta felicità attraverso il proprio atto virtuoso?”. Rispose Subhuti: “Davvero una grandissima felicità, Onorato dal Mondo”. Il Buddha disse allora a Subhuti: “Se un figlio o una figlia di buona famiglia sa come riconoscere, praticare e spiegare questo sutra agli altri, anche con una sola gatha di quattro versi, la felicità creata tramite questo gesto virtuoso è di gran lunga più grande”. Buddha proseguì: “Inoltre, Subhuti, ogni pezzo di terra sul quale questo sutra verrà proclamato, persino con una sola gatha di quattro versi, diventerà una terra dove dèi, uomini e semidèi si recheranno per fare offerte, proprio come se facessero offerte a uno stupa del Buddha. Se il pezzo di terra potrà essere considerato pertanto sacro, ancor di più potrà dirsi della persona che pratica e recita questo sutra. Subhuti, dovresti sapere che quella persona otterrà qualcosa di raro e profondo. Ovunque questo sutra venga conservato, quel luogo sacro diventa uno scrigno che custodisce la preziosa presenza del Buddha o di uno dei grandi discepoli del Buddha”.

Dopo queste parole, Subhuti chiese al Buddha: "Come dovrebbe essere chiamato questo sutra, e come dovremmo comportarci nei confronti dei suoi insegnamenti?". Rispose il Buddha: "Questo sutra dovrebbe essere chiamato "Il Diamante che Recide l'illusione", poiché ha la capacità di recidere tutte le illusioni e le contaminazioni mentali, sino a portarci alla sponda della liberazione". Il Signore disse ancora: "E ancora, Subhuti, supponi che una donna, o un uomo, abbiano rinunciato a tutti i propri averi tante volte quanti sono i granelli di sabbia in riva al Gange; supponi poi che qualcun altro, dopo aver appreso da questo discorso sul Dharma solo una strofa di quattro righe, la spieghi agli altri. Allora quest'ultimo, in virtù di ciò, generebbe un grande cumulo di meriti smisurati e incalcolabili". Subito dopo, l'impatto con il Dharma fece spuntare le lacrime al Venerabile Subhuti. Dopo essersele asciugate, egli parlò così al Buddha: "È meraviglioso, o Signore, è più che meraviglioso, o Bene-andato, come il Tathagata abbia spiegato bene questo discorso sul Dharma. Esso ha prodotto in me la conoscenza, ma non c'è davvero alcuna percezione. E perché? Perché i Buddha, i Signori, hanno abbandonato tutte le percezioni". Il Signore disse: "È così, Subhuti. Meravigliosamente benedetti saranno quegli esseri che, udendo questo Sutra, non tremeranno, non ne saranno spaventati o terrorizzati". "Per riassumere, Subhuti, questo sutra comporta virtù e felicità infinite, tali da non poter essere concepite o misurate. Subhuti, se una persona si accontenta degli insegnamenti minori, se resta intrappolata nell'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza, questa persona non sarà capace di ascoltare, recitare e spiegare questo sutra agli altri. Subhuti, ogni luogo nel quale questo sutra può essere trovato è un luogo nel quale dèi, uomini e semidèi, si raccolgono per fare offerte. Un luogo del genere è un altare e dovrebbe essere venerato con cerimonie formali, circumambulazioni e offerte di fiori e incenso". "Inoltre, Subhuti, se un figlio o una figlia di buona famiglia venisse disprezzato o calunniato mentre recita o pratica questo sutra, le sue azioni negative commesse nelle vite precedenti, incluse quelle che potrebbero comportare un destino infelice, sarebbero sradicate, e otterrebbe il frutto della più completa mente risvegliata. Subhuti, in tempi antichi, prima che io incontrassi il Buddha Dipankara, feci offerte e divenni assistente di tutti gli ottantaquattromila multi-milioni di buddha. Se qualcuno è capace di ricevere, recitare, studiare e praticare questo sutra nell'ultima epoca, la felicità prodotta da quest'atto virtuoso sarà centinaia di migliaia di volte più grande di quella che io stesso creai nei tempi antichi. In effetti, una felicità del genere non può essere concepita o paragonata a null'altro, neppure in termini matematici. Una felicità del genere è in realtà incommensurabile". "Subhuti, la felicità generata da un figlio di buona famiglia che riceve, recita, studia e pratica questo sutra nell'ultima epoca sarà talmente grande che se dovessi spiegarla ora nei dettagli, qualcuno diverrebbe sospettoso e incredulo, e la sua mente potrebbe essere disorientata. Subhuti, dovresti sapere che il significato di questo sutra è al di là dei concetti e delle discussioni. Egualmente, il frutto che risulta dal ricevere e praticare questo sutra è al di là dei concetti e delle discussioni. A quel punto, il Venerabile Subhuti disse al Buddha: "Onorato dal Mondo, vorrei chiederti ancora una volta su che cosa dovrebbe basarsi e come dovrebbe addestrare la propria mente un figlio o una figlia di buona famiglia che volesse generare la più alta e la più completa mente risvegliata". Il Buddha rispose: "Subhuti, un buon figlio o figlia che volesse generare la più alta e più completa mente risvegliata dovrebbe farlo in questo modo: 'Dobbiamo condurre tutti gli esseri alla riva del risveglio, ma, dopo che questi esseri hanno raggiunto la liberazione, non penseremo affatto che ci sia un solo essere che ha raggiunto la liberazione'. Perché è così? Subhuti, se un bodhisattva è ancora catturato dall'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza, quello non è un autentico bodhisattva. Perché? "Subhuti, in effetti non c'è un oggetto mentale esistente in modo indipendente che possa essere denominato 'più alta e più completa mente risvegliata'. Che ne pensi Subhuti? In tempi antichi, quando il Tathagata viveva con il Buddha Dipankara, ottenne qualcosa chiamato 'più alta e più completa mente risvegliata'? "No, Onorato dal Mondo. Secondo quanto ho compreso attraverso l'insegnamento del Buddha, non c'è alcun ottenimento di un qualcosa chiamato 'più alta e più completa mente risvegliata'". Il Buddha disse: "Hai ragione, Subhuti. In effetti, la cosiddetta 'più alta e più completa mente risvegliata' non esiste, né il Tathagata la ottiene. Se ci fosse una cosa del genere, il Buddha Dipankara non mi avrebbe predetto: 'In futuro, diverrai un Buddha chiamato Sakyamuni'. Questa predizione venne fatta proprio perché non c'è, in effetti, nulla che possa essere ottenuto e che si chiami 'più alta e più completa mente risvegliata'. Perché? Tathagata vuol dire la talità di tutte le cose (i dharma). Se qualcuno dicesse che il Tathagata ha ottenuto la più alta e più completa mente risvegliata sarebbe in errore, giacché non esiste né può essere ottenuta nessuna 'più alta e più completa mente risvegliata. Subhuti, la 'più alta e più completa mente risvegliata' ottenuta dal Tathagata non può essere afferrata né d'altra parte è sfuggente. Per tale motivo il Tathagata ha detto: 'Tutti i dharma sono il Buddhadharmā'. Quelli che vengono chiamati 'tutti i dharma' non sono, in effetti, tutti i dharma. Proprio per questo sono chiamati 'tutti i dharma'". "Subhuti, può essere fatto un paragone con l'idea di un grande corpo umano?". Disse Subhuti: "Ciò che il Tathagata chiama 'grande corpo umano' non è in effetti, un grande corpo umano". "Subhuti, lo stesso può dirsi per quanto riguarda i bodhisattva. Se un bodhisattva pensa di dover liberare tutti gli esseri viventi, allora non è un bodhisattva. Perché? Subhuti, non c'è un oggetto mentale esistente in modo indipendente chiamato 'bodhisattva'. Inoltre, il Buddha ha detto che tutti i dharma sono privi di sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza. Subhuti, se un bodhisattva pensa: 'Devo creare una terra del Buddha splendida e pacifica', quella persona non è ancora un bodhisattva. Perché? Ciò che il Tathagata chiama 'splendida e pacifica terra del Buddha' non è in effetti una splendida e pacifica terra di Buddha. E proprio per tale motivo viene chiamata 'splendida e pacifica terra del Buddha'. Subhuti, un bodhisattva che comprende alla perfezione il principio del non-sé e dei non-dharma può essere chiamato dal Tathagata un autentico bodhisattva". "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata possiede occhi umani, l'occhio divino, l'occhio dell'introspezione, l'occhio della saggezza trascendente, l'occhio del Buddha? Sì, Onorato dal Mondo, li possiede." "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata vede la sabbia del Gange come sabbia?. Subhuti rispose: "Onorato dal mondo, anche il Tathagata la chiama sabbia". "Subhuti, se ci fossero altrettanti fiumi Gange quanti sono i granelli di sabbia del Gange, e ci fosse una terra del Buddha per ogni granello di sabbia di tutti quei fiumi Gange, le terre del Buddha sarebbero molte?". "Sì, Onorato dal Mondo, davvero infinite". Il Buddha disse: "Subhuti, per quanti esseri viventi possano esserci in tutte quelle terre del Buddha, sebbene ognuno di essi abbia una diversa mentalità, il Tathagata li comprende tutti. Com'è possibile? Subhuti, quelle che il Tathagata chiama 'diverse mentalità' non sono in effetti diverse mentalità. Proprio per questo sono chiamate 'diverse mentalità'". "Perché? Subhuti, la mente del passato non può essere afferrata, né può essere afferrata la mente del presente o quella del futuro". Che ne pensi, Subhuti? Se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse riempire i tremila chilocsmi con dei tesori preziosi, quella persona produrrebbe molta felicità a causa di quel gesto virtuoso?". "Sì, Onorato dal mondo, davvero molta". "Subhuti, se una felicità del genere potesse essere concepita come un'entità separata da una qualsiasi altra cosa, il Tathagata non avrebbe detto che si tratta di qualcosa di grande, ma proprio perché non è afferrabile, il Tathagata ha detto che l'atto virtuoso di quella persona avrebbe creato un'enorme felicità". "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata può essere percepito tramite il suo corpo perfettamente modellato? No, Onorato dal Mondo. Ciò che il Tathagata chiama 'corpo perfettamente modellato' non è, in effetti, un corpo perfettamente modellato. Proprio per questo viene chiamato 'corpo perfettamente modellato'". "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata può essere percepito tramite la sua fisionomia perfettamente forgiata?". "No, Onorato dal mondo. Non è possibile percepire il Tathagata tramite alcuna fisionomia perfettamente forgiata. Perché? Perché ciò che il Tathagata chiama 'fisionomia perfettamente forgiata' non è, in effetti, una fisionomia perfettamente forgiata. Proprio per questo viene chiamata 'fisionomia perfettamente forgiata' ". Subhuti, non dire che il Tathagata concepisce un'idea del tipo: 'Io darò un insegnamento'. Non pensare in questi termini. Perché? Se qualcuno dice che il Tathagata ha qualcosa da insegnare, quella persona calunnia il Buddha non comprendendo ciò che ho detto. Subhuti, dare un insegnamento sul Dharma in effetti vuol dire che non vi è alcun insegnamento che venga dato. Questo è davvero un insegnamento sul Dharma". A quel punto Subhuti, Colui che Possiede la Vita Interiore, disse al Buddha: "Onorato dal Mondo, ci saranno in futuro degli esseri che proveranno una completa fiducia nell'ascolto di queste parole?". Il Buddha disse: "Subhuti, quegli esseri viventi non sono né esseri viventi né non-esseri viventi. Perché? Subhuti, quelli che il Tathagata chiama non-esseri viventi sono davvero esseri viventi". Subhuti chiese al Buddha: "Onorato dal Mondo, la più alta e completa mente del risveglio ottenuta dal Buddha è forse irraggiungibile?". Il Buddha disse: "Hai ragione, Subhuti. Riguardo alla più alta e più completa mente risvegliata io non ho ottenuto nulla. Proprio per questo è chiamata la più alta e più completa mente risvegliata". "Inoltre, Subhuti, quella mente è la stessa in ogni luogo. Non essendo né superiore né inferiore, è chiamata la più alta e più completa mente risvegliata. Il frutto della

più alta e più completa mente risvegliata è realizzato attraverso la pratica di tutte le azioni positive compiute nello spirito del non-sé, della non-persona, del non-essere vivente e della non-durata dell'esistenza. Subhuti, quelle che vengono chiamate azioni positive non sono in effetti azioni positive. Proprio per questo vengono chiamate azioni positive". "Subhuti, se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse riempire i tremila chilioccosmi con pile dei sette preziosi tesori alte quanto il monte Sumeru, la felicità generata con questo atto sarebbe di gran lunga inferiore a quella di una persona che sa accettare, praticare e spiegare agli altri il Vajracchedika Prajnaparamita Sutra. La felicità prodotta da una persona che pratica questo sutra, anche se con una sola gatha di quattro versi, non può essere descritta né usando degli esempi né attraverso la matematica". "Subhuti, non dire che il Tathagata genera il pensiero: 'Porterò gli esseri viventi alla sponda della liberazione'. Non pensare in questo modo, Subhuti. Perché? In verità non vi è per il Tathagata un solo essere che debba essere portato sull'altra riva. Se il Tathagata pensasse in quel modo, sarebbe preda dell'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza. Subhuti, ciò che il Tathagata chiama 'sé', in effetti è privo di quel sé così come viene percepito da un essere ordinario. Subhuti, il Tathagata non considera nessuno come un essere ordinario. Proprio per questo motivo può denominare qualcuno 'un essere ordinario'". "Che ne pensi, Subhuti? È possibile che qualcuno mediti sul Tathagata attraverso i trentadue segni?. Disse Subhuti: "Sì, Onorato dal Mondo. Dovremmo usare i trentadue segni per meditare sul Tathagata". Allora il Buddha disse: "Se tu dici che puoi usare i trentadue segni per vedere il Tathagata, allora vuoi dire che un Cakravartin è un Tathagata?". Subhuti rispose: "Onorato dal Mondo, ho compreso il tuo insegnamento. Non si dovrebbero usare i trentadue segni per meditare sul Tathagata". A quel punto il Tathagata recitò i seguenti versi: Chiunque mi cerchi nella forma/O mi cerchi nei suoni/È su un sentiero erroneo/E non potrà scorgere il Tathagata. "Subhuti, se pensi che il Tathagata realizzi la più alta e più completa mente risvegliata e non ci sia bisogno che possieda tutti i segni caratteristici, sei in errore. Subhuti, non pensare in questo modo. Non pensare che nel generare la più alta e la più completa mente risvegliata si debbano vedere tutti gli oggetti mentali come non-esistenti, tagliati fuori dalla vita. Ti prego di non pensare in questo modo. Chiunque generi la più alta e più completa mente risvegliata non afferma che tutti gli oggetti mentali siano non-esistenti e tagliati fuori dalla vita".

28

"Subhuti, se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse riempire i tremila chilioccosmi con un ammontare dei sette preziosi tesori pari al numero dei granelli di sabbia del fiume Gange, la felicità generata con questo atto virtuoso sarebbe inferiore a quella prodotta da qualcuno che ha capito e accettato con tutto il cuore che tutti i dharma sono della natura del non-sé, ed è in grado di vivere e sostenere pienamente questa verità. Perché è così, Subhuti? Perché un bodhisattva non ha bisogno di accumulare virtù o felicità". Subhuti chiese al Buddha: "Che cosa intendi, Onorato dal Mondo, quando dici che un bodhisattva non ha bisogno di accumulare virtù e felicità?"

"Subhuti, un bodhisattva genera virtù e felicità, ma non è catturato dall'idea di virtù e felicità. Proprio per questo motivo il Tathagata dice che un bodhisattva non ha bisogno di accumulare virtù e felicità".

29

"Subhuti, se qualcuno affermasse che l'Onorato del Mondo viene, va, siede e si corica, quella persona non avrebbe compreso quanto ho insegnato? Perché? Il significato del Tathagata è: 'Colui che non viene da nessun luogo e non va in nessun luogo'. Proprio per questo viene chiamato 'Tathagata'".

30

"Subhuti, se un figlio o una figlia di buona famiglia dovesse frantumare e ridurre in polvere i tremila chilioccosmi, pensi che ci sarebbero molte particelle di polvere?"

Subhuti rispose: "Onorato dal Mondo, ce ne sarebbero davvero moltissime. Perché? Se le particelle di polvere fossero dotate di autentica auto-esistenza, il Buddha non le avrebbe chiamate particelle di polvere. Quelle che il Buddha chiama particelle di polvere non sono, in essenza, particelle di polvere. Onorato dal Mondo, quelli che il Buddha chiama i tremila chilioccosmi non sono in realtà chilioccosmi. Proprio per questo motivo sono chiamati chilioccosmi. Perché? Se i chilioccosmi fossero reali, sarebbero un composto di particelle soggette alla condizione di essere assemblate in un oggetto. Quello che il Tathagata chiama 'composto' non è in essenza un composto. Proprio per questo motivo è chiamato 'composto'". "Subhuti, quando qualcosa viene chiamato 'composto' si tratta soltanto di un modo di dire convenzionale. Non ha un reale fondamento. Solo gli esseri ordinari sono intrappolati dai termini convenzionali".

"Subhuti, se qualcuno affermasse che il Buddha ha parlato della visione di un sé, della visione di una persona, della visione di un essere vivente o della visione della durata di un'esistenza, quella persona avrebbe compreso l'essenza del mio insegnamento?"

"No, Onorato dal Mondo. Una persona del genere non avrebbe compreso il Tathagata. Perché? Quelle che il Tathagata chiama 'visione del sé', 'visione di una persona', 'visione di un essere vivente', 'visione della durata di un'esistenza, non sono in essenza una visione del sé, una visione di una persona, una visione di un essere vivente o una visione della durata di un'esistenza. Proprio per questo motivo sono chiamate 'visione del sé', 'visione di una persona', 'visione di un essere vivente', 'visione della durata di un'esistenza'.

“Subhuti, chiunque origini la più alta e più completa mente risvegliata dovrebbe sapere che ciò è vero per tutti i dharma, dovrebbe considerare che tutti i dharma sono fatti in questo modo, dovrebbe avere fiducia nella comprensione di tutti i dharma senza basarsi su alcun concetto ‘concezione del dharma’, il Tathagata ha affermato che non si tratta di una concezione dei dharma. Proprio per questo motivo viene chiamato ‘concezione dei dharma’”.

“Subhuti, se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse offrire una quantità incommensurabile dei sette tesori, sino a riempire un numero di mondo infinito come lo spazio, la felicità prodotta da questo atto virtuoso non sarebbe pari alla felicità causata da un figlio o una figlia di buona famiglia che generasse la mente risvegliata e leggesse, recitasse, accettasse, e mettesse in pratica questo sutra, e lo spiegasse agli altri, anche con una sola gatha di quattro versi. Qual è lo spirito nel quale è stata data questa spiegazione? Senza essere catturati dai segni, basandosi sulle cose per quelle che sono, senza discussioni. Perché?

*Tutti i fenomeni composti sono come un sogno,
un fantasma, una goccia di rugiada, la luce di un lampo.
Ecco come meditare sui fenomeni,
ecco come osservarli.*

Dopo aver ascoltato il signore Buddha nella sua enunciazione di questo sutra, il Venerabile Subhuti, i monaci e le monache, i laici e le laiche, gli déi e i semidéi, pieni di gioia e fiducia, iniziarono a mettere in pratica gli insegnamenti che avevano ricevuto.

* * * * *

Siamo alla fine, alle ultime 3 parti, la 28, la 29 e la 30; in alcune versioni la 30 è distribuita in 3 sezioni (30, 31 e 32); noi la commentiamo tutta insieme.

Dopo alcune fasi di relativo rallentamento del ritmo espositivo e di un’insistenza forse eccessiva alla ripetizione di temi che evidentemente stavano molto a cuore al Buddha, la chiusa del Sutra contiene spunti di grandissimo interesse.

Vediamone alcuni.

“Subhuti, se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse riempire i tremila chiliocosmi con un ammontare dei sette preziosi tesori pari al numero dei granelli di sabbia del fiume Gange, la felicità generata con questo atto virtuoso sarebbe inferiore a quella prodotta da qualcuno che ha capito e accettato con tutto il cuore che tutti i dharma sono della natura del non-sé, ed è in grado di vivere e sostenere pienamente questa verità. Perché è così, Subhuti? Perché un bodhisattva non ha bisogno di accumulare virtù o felicità”. Subhuti chiese al Buddha: “Che cosa intendi, Onorato dal Mondo, quando dici che un bodhisattva non ha bisogno di accumulare virtù e felicità?”. “Subhuti, un bodhisattva genera virtù e felicità, ma non è catturato dall’idea di virtù e felicità. Proprio per questo motivo il Tathagata dice che un bodhisattva non ha bisogno di accumulare virtù e felicità”.

Qui il punto centrale è nell’espressione “bisogno di accumulare”, che sia virtù e felicità, sconti di pena per le prossime vite o capitali finanziari pro indigenti futuri, non fa alcuna differenza. Incombe, come facilmente immaginabile, il tema del karma e cioè la convinzione di larga parte del mondo religioso indiano (buddhismo compreso) che le "azioni virtuose volontarie" generino una, o più, rinascite positive, mentre le azioni "non virtuose volontarie", che quindi generano dolore, portino a rinascite negative. Secondo queste dottrine, al karma sono soggetti tutti gli esseri; alla legge di causa-effetto non si sfugge e le pene (perché, per lo più, si pensa alle pene, e meno ai piaceri... e non si capisce perché!) si sconteranno, pare, durante numerosissimi cicli del [samsāra](#).

Nel Sutra il Buddha pare prendere le distanze da una questione comunque scivolosa, anche le sue parole contengono qualche seme di ambiguità: non dice che il bodhisattva “non accumula un bel nulla” ma che “non ha bisogno di accumulare virtù e felicità”; poi, in parte, si migliora, naturalmente dal punto di vista zen! quando aggiunge “(il bodhisattva) genera virtù e felicità, ma non è catturato dall’idea di virtù e felicità”.

Anche la lettura che ne fa Thich rimane oscillante, anche se alla fine sembra non essere neanche lui capace di fare lo scatto mistico che è stato dei maestri Zen, da Lin Chi a Taino. Dice il maestro vietnamita:

Se ci offriamo volontari per lavare i piatti, pensando che il nostro lavoro porterà in futuro merito o una certa felicità, non siamo dei veri bodhisattva. Non dobbiamo fare altro che vivere gioiosamente, istante dopo istante, mentre li laviamo. Dopo averli lavati, non c'è bisogno che raccontiamo a tutti che abbiamo lavato i loro piatti. Se ci comportiamo così, abbiamo sprecato il nostro tempo e la nostra fatica. D'altro canto, lavare i piatti con il solo scopo di lavare i piatti, comporta un inestimabile ammontare di virtù e felicità.

In parte Thich dice bene, ma non pare liberarsi definitivamente della radice velenosa del concetto di karma/accumulo.

Intendiamoci: sul piano del Relativo, è evidente che la legge di causa-effetto è onnipervadente, sia a breve termine, se non sostituisco i pneumatici..., sia a lungo termine, se lascio debiti alla mia morte... altre vite – eccome! - saranno condizionate dai miei errori; ma questa, che è una banalità, ma che è bene sempre tener presente per evitare di cadere in qualsivoglia delirio mistico e pensare che tutto sia relativo, non ha alcun senso una volta che si è data una prima occhiata, e poi si è messo bene a fuoco (e magari ci vogliono 50 anni di pratica!), il mondo dell'Assoluto, laddove l'unica legge che vige è quella della prajna, che è, in ultima analisi, una legge-non legge.

Nello Zenshin Roku si gira intorno alla questione "karma"; è il caso n. 51 "Scegliere tra l'andare in pensione e lavorare"

Una ragazza, cresciuta senza alcuna educazione religiosa, frequentando l'università sentì la voglia di comprendere il senso dello stare al mondo (è un virus che non si può scappare). Dopo aver seguito dei corsi di meditazione di diverse scuole e maestri, si confidò con la nonna (il guru a portata di mano): "Sentendo quei maestri, sembra che lo scopo di tutta la meditazione sia di arrivare il più presto possibile alla pensione (mica male la ragazzina). Il lavoro di pulizia del karma è come pagare i contributi inps (o il mutuo per la casa) e chi vuole ottenere una speciale calma mentale, pare che aspetti solo di smettere di lavorare per cominciare a vivere (queste lunghe giornate ai giardinetti). È tutto qui l'illuminazione? (c'è chi dice che siamo nati per soffrire: infatti ci riescono in tanti)". La nonna rispose: "No, non è tutto qui (non faccia la misteriosa)". "E allora cos'è esattamente?", chiese ancora la ragazza (è tignosa). La nonna indicò una gazza che attraversava il cielo e le disse (non reciterà la solita poesia): "Credi che la gazza si preoccupi del karma passato o di quello futuro? (sembra la vecchietta di Tokusan)". "Non lo so, ma credo che le interessi solo di mangiare e volare", rispose la nipote (vedi che se stai attenta ci cogli?). "È come l'illuminazione" disse la nonna "siccome sai già mangiare, si tratta di imparare a volare (e ti pare semplice)".

*Nel blu dipinto di blu
contento di stare lassù
ma bisogna anche sapere
nuotare e camminare.*

La posizione Zen è ben delineata nel teisho del maestro Taino: andate a leggerlo nel libro; il punto cruciale è, in sostanza, questo: non è in discussione l'esistenza del karma oppure no; la domanda non ha una risposta semplicemente perché essa stessa (la domanda) non sussiste; una volta realizzata la natura fondamentale del mondo e di se stessi, dice bene (parzialmente) Thich, non c'è che da "lavare i piatti con il solo scopo di lavare i piatti" ma non - diciamo noi - perché ciò "comporta un inestimabile ammontare di virtù e felicità" bensì perché quel tempo in cui l'azione si svolge, è composto di *singoli* istanti, ognuno dei quali è l'eterno tempo senza inizio, è il grande Inizio del Non Principio e allora... visto così... ma che ruolo, presenza, importanza potrà mai avere il karma?.

Pensiamo a cosa ha scritto Meister Eckhart:

*Nell'eternità non c'è né prima né poi.
Tutto quello che Dio ha creato, lo manifesta in un istante.*

Un altro spunto veloce dalle parole di Thich; facciamo attenzione a non cadere in distinzioni di valore di qualsiasi natura: *lavare* i piatti non è diverso da qualsiasi altra attività umana e non ci sono beni di serie A e beni di serie B; lo aveva già ben capito San Benedetto quando, nella sua Regola, scrive, pensando al cellerario, cioè al monaco preposto alle cose e agli affari temporali, diremmo oggi l'amministratore e il procuratore delle sostanze del monastero

*Tutta la suppellettile e i beni del monastero
li consideri come gli oggetti sacri dell'altare.
Nulla stimi trascurabile.*

La 29 è molto corta ma di per sé estremamente feconda di spunti, che però non abbiamo assolutamente il tempo di sviscerare.

"Subhuti, se qualcuno affermasse che l'Onorato del Mondo viene, va, siede e si corica, quella persona non avrebbe compreso quanto ho insegnato? Perché? Il significato del Tathagata è: 'Colui che non viene da nessun luogo e non va in nessun luogo'. Proprio per questo viene chiamato 'Tathagata'".

Il Buddha accenna alla vera natura dello stare-non stare della persona che ha compreso ma, attenzione! vale ovviamente per tutti i fenomeni del mondo (realizzati e non), viventi e non viventi, senzienti o meno. Non possiamo che riutilizzare il nostro schema Relativo-Assoluto: nel primo, eccome se ci si muove... ci sta che noi toscani si sia già fatto almeno 200.000 km per raggiungere e ritornare a casa da Scaramuccia, e i praticanti del nord anche 500.000... ma nel secondo, nel mondo/stato dell'Uno, ma chi si è poi mai mosso?

Ricorderete il celebre koan "*Pai Chang e le anitre selvatiche*":

Una volta, quando il grande maestro Ma e Pai Chang stavano camminando insieme, videro volare delle anitre selvatiche. Il grande maestro chiese: "Cos'è?" Chang disse: "Anitre selvatiche". Il grande maestro disse: "Dove sono andate?" Chang disse: "Sono volate via". Allora il grande maestro tirò con forza il naso di Pai Chang. Chang urlò per il dolore. Il grande maestro disse: "Quando sono mai volate via?"

Molteplicità e unicità coesistono eternamente, come anche movimento e staticità. Se l'universo ha una natura molteplice, Chang e l'anatra sono entità auto-sussistenti e quindi l'uccello può volare via, come crede Chang; se l'universo ha natura di Uno, anche Chang e l'anatra sono fondamentalmente uno: l'anatra non esiste indipendentemente dalla mente di Chang, e quindi l'uccello è ancora lì con lui, o piuttosto è il suo stesso sé; questa consapevolezza Chang la raggiunge improvvisamente con il dolore che gli provoca il maestro stringendogli il naso.

Chiudiamo con la 3, molto lunga e bella.

Buddha, come negli spettacoli dei fuochi d'artificio, si congela con il botto, sparando a palle incatenate temi immensi.

Vediamo il primo:

"Subhuti, se un figlio o una figlia di buona famiglia dovesse frantumare e ridurre in polvere i tremila chiliocosmi, pensi che ci sarebbero molte particelle di polvere?"

Subhuti rispose: "Onorato dal Mondo, ce ne sarebbero davvero moltissime. Perché? Se le particelle di polvere fossero dotate di autentica auto-esistenza, il Buddha non le avrebbe chiamate particelle di polvere. Quelle che il Buddha chiama particelle di polvere non sono, in essenza, particelle di polvere. Onorato dal Mondo, quelli che il Buddha chiama i tremila chiliocosmi non sono in realtà chiliocosmi. Proprio per questo motivo sono chiamati chiliocosmi. Perché? Se i chiliocosmi fossero reali, sarebbero un composto di particelle soggette alla condizione di essere assemblate in un oggetto. Quello che il Tathagata chiama 'composto' non è in essenza un composto. Proprio per questo motivo è chiamato 'composto'". "Subhuti, quando qualcosa viene chiamato 'composto' si tratta soltanto di un modo di dire convenzionale. Non ha un reale fondamento. Solo gli esseri ordinari sono intrappolati dai termini convenzionali".

“Subhuti, se qualcuno affermasse che il Buddha ha parlato della visione di un sé, della visione di una persona, della visione di un essere vivente o della visione della durata di un’esistenza, quella persona avrebbe compreso l’essenza del mio insegnamento?”.

“No, Onorato dal Mondo . Una persona del genere non avrebbe compreso il Tathagata. Perché? Quelle che il Tathagata chiama ‘visione del sé’, ‘visione di una persona’, ‘visione di un essere vivente’, ‘visione della durata di un’esistenza, non sono in essenza una visione del sé, una visione di una persona, una visione di un essere vivente o una visione della durata di un’esistenza. Proprio per questo motivo sono chiamate ‘visione del sé’, ‘visione di una persona’, ‘visione di un essere vivente’, ‘visione della durata di un’esistenza’.

“Subhuti, chiunque origini la più alta e più completa mente risvegliata dovrebbe sapere che ciò è vero per tutti i dharma, dovrebbe considerare che tutti i dharma sono fatti in questo modo, dovrebbe avere fiducia nella comprensione di tutti i dharma senza basarsi su alcun concetto ‘concezione del dharma’, il Tathagata ha affermato che non si tratta di una concezione dei dharma. Proprio per questo motivo viene chiamato ‘concezione dei dharma’”.

Nel pensiero indiano dell’epoca era prevalente la convinzione che gli enti del mondo fossero il frutto di un’aggregazione di atomi (quello che pensò Democrito 200 anni dopo in Grecia); tutt’oggi i nostri sensi ci portano a pensare in qualche modo così; il tavolo su cui mangiamo, il tatami su cui sediamo, ce li raffiguriamo mentalmente come un’aggregazione di elementi più piccoli, assemblati insieme da qualche colla. Già con il secolo scorso, le scoperte quantistiche, mai ben divulgate! hanno smontato questa certezza sensoriale, rappresentando una realtà sottostante di particelle in fluttuazione continua.

Buddha della fisica dei quanti non sapeva un accidente ma, per via mistica, si avvicina alle sperimentazioni moderne e lo dice con una chiarezza stupefacente.

Come non si può dire se il gatto di Schrödinger è vivo o morto... così non si può dire niente anche di fronte a un (forse) morto o a un (forse) mai stato vivo; ricorderete il celebre koan “Dogo e la visita di condoglianze”

Un giorno morì un uomo che viveva nelle vicinanze del Tempio di Chang Chou. Dogo, il Maestro del tempio, si recò, insieme al suo discepolo Zengen, a fare le condoglianze alla famiglia. Durante la visita Zengen colpì la bara e chiese: “È vivo o morto?”. Dogo rispose: “Non dico che è vivo, non dico che è morto”. Zengen disse: “Perché non vuoi dirlo?”. Dogo ripeté: “Non lo dirò, non lo dirò”. Sulla via del ritorno, Zengen chiese ancora: “Vi prego, Maestro, ditemi chiaramente se era vivo o morto. Se non me lo direte io vi picchierò”. Il Maestro rispose: “Picchiami se vuoi, ma io non lo dirò”. Zengen lo colpì. Passarono gli anni e un giorno Dogo morì; Zengen, ancora tormentato dal dilemma, andò a visitare Sekiso, un Maestro molto conosciuto; gli raccontò come molti anni prima avesse picchiato il suo vecchio Maestro perché non aveva risposto alla domanda sulla vita e sulla morte. Poi ripeté la stessa domanda a Sekiso. Sekiso disse: “Non dico che è vivo, non dico che è morto. Non lo dirò, non lo dirò”. In quel momento Zengen raggiunse l’illuminazione; lasciò subito il Maestro e, con una vanga in spalla, andò nella sala principale del monastero mettendosi a camminare in su e in giù. Sekiso lo vide e gli chiese: “Che cosa stai facendo?”. Zengen rispose: “Sto cercando le reliquie del mio vecchio Maestro”. Sekiso disse: “C’è un grande fiume con immense onde che riempiono l’intero universo. Le reliquie del tuo Maestro non saranno trovate in nessun posto.”

Per “Dire!” bisogna trascendere le parole e quindi il linguaggio! non si sfugge, piaccia o no.

Le ultime parole di Buddha riguardano come insegnare il Sutra del Diamante agli altri: impresa chiaramente impossibile, ma, ancor più, inutile! Il Buddha lo sapeva bene, ne siamo più che certi, ma, come ha scritto il maestro Taino:

a volte bisogna essere polli, a volte bisogna essere volpi

La poesia con cui il Sutra del Diamante torna nella libreria... merita il prezzo del biglietto! cioè la fatica che abbiamo fatto per districarci per 10 mesi tra parole lontane

*Tutti i fenomeni composti sono come un sogno,
un fantasma, una goccia di rugiada, la luce di un lampo.
Ecco come meditare sui fenomeni,
ecco come osservarli.*

Anche Thich ci lascia con un pensiero profondo

I fisici nucleari hanno detto che, entrando nel mondo subatomico, la percezione comune, quella della nostra vita quotidiana, finisce per apparire ridicola. Nonostante ciò, i fisici nucleari vivono la loro vita ordinaria come tutti gli altri esseri. Bevono il tè e mangiano il pane, come tutti noi, anche se sanno bene che un pezzo di pane per la maggior parte è costituito da spazio e poi da un piccolo numero di particelle di materia. Il Buddha si comporta allo stesso modo. Il Buddha sa che tutte le cose sono simili a un sogno, a un fantasma, a una bolla, al bagliore di un lampo, eppure continua a vivere normalmente la sua vita. Mangia e beve, come tutti gli altri. L'unica differenza è che il Buddha vive la propria vita nello spirito dell'assenza di segni e del non-attaccamento.

È così, ma non credo proprio che anche il Buddha, quando la sera della sua vita si sarà avvicinata, non abbia avuto il pensiero di Francesco Guccini:

*vorrei che oggi rimanesse oggi senza domani
vorrei che domani potesse estendersi all'infinito*

ma, visto che – stando anche ad alcuni passi del Sutra – aveva anche doti di preveggenza, non gli sarà sfuggito il celebre aforisma di Woody Allen

*Che bello vivere fino a 120 anni!
però... certo... anche un trasloco a 110!*

Chiudiamo davvero, con un sentimento di riconoscenza ai tanti protagonisti che si sono succeduti nella nostra lettura, da Buddha a Subhuti, a Osho, a Thich Nhat Hanh, a Engaku Taino.

Con il prossimo settembre faremo un salto in avanti di 2500 anni, tornando alla contemporaneità: inizieremo la lunga cavalcata dei 96 casi dello Zenshin Roku.

Buona estate!